

Design Week
La kermesse di Milano

Globali
Arredi dalle bici, specchi «emotivi» e casse sonore



Etici, creativi, **responsabili**
Così i giovani progettano un mondo migliore

Dai materiali all'impatto: al Salone le idee degli under 35

Aperto al pubblico

Oggi e domani il Salone del Mobile apre al pubblico i padiglioni di Rho Fiera (che si possono raggiungere in metropolitana) ospiteranno i visitatori dalla Porta Sud, Est e Ovest, dalle 9.30 alle 18.30. Per pubblico e studenti non sono previsti registrazione e prevendita: la tessera di ingresso va presa nel giorno della visita, alle reception.

Progetto giovane, sostenibile, responsabile. Attento ai temi dell'ambiente, al riciclo dei materiali, alle manufatti della tradizione. Iper tecnologico e poetico. Globalizzato ed etnico. Design e futuro al Salone Satellite, il palcoscenico dei nuovi creativi che in diciott'anni ha ospitato oltre diecimila talenti, settecento in questa edizione. Una comunità di under 35 che anticipa Expo nell'internazionalità e nei contenuti. Tema di quest'anno: «Pianeta vita».

Design etico, niente di più naturale tra gli stand dei padiglioni 22-24, sempre aperti al pubblico (ingresso gratuito). I ragazzi arrivano da 38 Paesi, le scuole di design sono 18, un concorso premia le idee più belle e innovative. Partiamo dal primo posto allora. Lo studio «Xuberance», dalla Cina, ha re-

alizzato con una stampante 3D la collezione di lampade «Cloud». Involuceri traslucidi, lavabili, riciclabili. «Questa tecnica», spiega Steven Ma, il progettista (33 anni) — consente infinite possibilità. Senza sprechi. Potere della ricerca tecnologica. «Dandelion», classificato al secondo posto e ideato dal taiwanese Scott Huang (32 anni), è uno specchio che riconosce le espressioni del viso. Se si sorride, il fiore proiettato sulla superficie cresce. In caso contrario, addio petali. Il senso: «Vogliamo vedere persone più felici». Leg-

Il trampolino
In diciott'anni il Satellite ha ospitato diecimila talenti lanciando nomi come Nendo e Damiani

gerezza e materiali naturali. Viktor Legin (29 anni) dello Studio australiano «Copper» ha creato una lampada-sculptura in legno sottilissimo. La luce è regolabile grazie a una lastra magnetica. «Esibirsi qui — racconta entusiasta il designer di Melbourne, terzo posto al Satellite — è un'opportunità unica: lo so, sono 22 ore di volo, ma ne vale la pena». Del resto da qui sono passati nomi come Nendo, Studio Front, Lorenzo Damiani. Dunque, un costoso viaggio intercontinentale non preoccupa: «È una vetrina troppo importante», dicono i giapponesi dello studio «Shunya Hattori» che lavorano la ceramica trasformandola in contenitori multiuso chiusi con una zip. Trasferita impegnativa anche per gli studenti della Hanyang University di Seul, che presentano l'affascinante progetto «Was»: «Abbia-



1 Il taiwanese Scott Huang, 32 anni, secondo classificato al Salone Satellite, con lo specchio «Dandelion» che riconosce le emozioni di chi lo guarda. 2 L'australiano Viktor Legin, 29 anni, terzo classificato con la lampada-sculptura «Balance». 3 La londinese di origini ghanesi Chrissa Amuah, nome d'arte Amwa (32 anni), tra stampe e fantasie della tradizione africana. 4 Il cileno Pablo Ocqueteau, 33 anni (è menzione d'onore al Satellite), mentre lavora la creta nel suo stand. 5 La coreana Jungwoo Lee, 24 anni, studentessa della Hanyang University di Seul, con il progetto «Was» (Waste as source) che recupera le parti delle biciclette abbandonate per farne sedute, sgabelli, lampade.

Primo premio

A destra, Steven Ma, nato ad Hong Kong 33 anni fa e cresciuto a Toronto, vincitore, con lo studio «Xuberance» di Shanghai, del Salone Satellite (premio da 10 mila euro) con le lampade della serie «Cloud», realizzate grazie a una stampante 3D. A sinistra, la studentessa dell'Accademia d'arte di Riga mentre «provano» la pista da skateboard in betulla (foto Nicola Marfisi/Fotogramma)



mo raccolto i resti delle biciclette abbandonate — illustra Jungwoo Lee, 24 anni — e abbiamo dato loro una nuova vita». Sgabelli, sedie e lampade in cui si riconoscono sellini, ingranaggi, ruote. Design del ritorno alla natura. Gli studenti dell'Accademia d'arte di Riga, Lettonia, celebrano la betulla con una pista da skateboard. Il collettivo tedesco «Out for space» usa il rattan — rinforzato grazie a un'iniezione di silicato e inchiostri — per realizzare mobili solidi e colorati. Il cileno Pablo Ocqueteau (33 anni) lavora creta e legno dell'Amazzonia per realizzare gli altoparlanti «Mapuguaquén» (menzione al Satellite); la londinese di origi-

ni ghanesi Amwa (32 anni) riscopre proverbi, simboli e disegni dell'Africa per lanciare messaggi di pace». Nota critica: «Certo che il wi-fi non è facile da trovare a Milano. E accanto ai luoghi importanti della città manca il nome della stazione metropolitana più vicina». Ci sono anche gli italiani. Il duo «Dossioforito», per esempio, ha progettato vasi sospesi in ceramica per le piante d'appartamento. Per tutti, che siano asiatici o americani, campani o trentini, la speranza è la stessa: che i grandi imprenditori del design italiano passino tra gli stand e dicano: «Ci parla del suo progetto?». Lo sa bene Andrea Borgogni, 33 anni di Arezzo, al suo terzo Satellite.

«Questa fiera — commenta — ha una formula unica. Non è un esercizio di stile, dopo la selezione si lavora almeno un anno per arrivare a quella grande audizione che è il Salone. Solo che non sai chi te la sta facendo». Sorride Marva Griffin Wilshire, curatore e «mamma» del Satellite (premiato lo scorso anno con il Compasso d'Oro alla carriera): «I giovani vengono scelti da una giuria di architetti e imprenditori. Noi cerchiamo di stimolarli e incoraggiarli. E il risultato, quella magica miscela che si ottiene sommando talento e impresa, è esattamente il made in Italy. Impossibile da imitare».

Annachiara Sacchi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lampade Cloud create con stampante 3D sono riciclabili. E con questa tecnica lo spreco è pari a zero

Le lampade Cloud create con stampante 3D sono riciclabili. E con questa tecnica lo spreco è pari a zero

Dopo la selezione si lavora almeno un anno per arrivare alla grande audizione: vale a dire il Salone

Dopo la selezione si lavora almeno un anno per arrivare alla grande audizione: vale a dire il Salone

Il progetto benefico
Le botti di Urquiola (e Zegna) «ricreate» a San Patrignano

Anna Zegna pronuncia una parola che sarebbe bello sentire più spesso, nella vita quotidiana come nel mondo della moda: «Empatia». La presidente della Fondazione Zegna l'ha fatto ricordando il suo «incontro folgorante con San Patrignano: il silenzio al desco, il senso di condivisione d'un percorso comune. E un esempio». La Ermenegeglo Zegna, in collaborazione con la comunità di San Patrignano e

Libeskind, Mario Botta), Pezzi unici, disegnati da architetti o designer (quest'anno si è prestata Patricia Urquiola) e poi realizzati a mano dai ragazzi del San Patrignano Design Lab. Urquiola ha creato «Baco», il cui nome si ispira al baco da seta — vedi la forma leggermente bombata — ed è una ingegnosa seduta costruita con doghe di botti di rovere. Letizia Moratti ha spiegato che «grazie a Zegna e Urquiola abbiamo qui un progetto educativo, formativo e lavorativo. Il lavoro aiuta a recuperare passione e autostima perse nella dipendenza dalla droga. 1.300 giovani di San Patrignano esprimono talenti in 50 attività diverse, per essere reinseriti. Urquiola ha spiegato che «mi piaceva la rotondità dell'oggetto, la barrique di legno che contiene il vino, legno chiaro con un'anima scura, un legno con doppia anima. La seduta è morbida, da piccola bench. Mi piace perché ha tanti lati, l'immagino con un cane o un gatto seduti sotto, accucciati, come in un piccolo rifugio. È stato bello disegnare una seduta, per una volta, perché io non mi siedo mai».

M.Per.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

THE SPIRIT OF PROJECT

PANNELLI SCORREVOLI VELARIA, CONTENITORI SELF, MENSOLE EOS, TAVOLO MANTA, DESIGN G.BAVUSO
VISIT WWW.RIMADESIO.IT



Rimadesio

Grcic: «Dopo il design puro ora mi diverto con la plastica»

Chi è

● Konstantin Grcic (Monaco, 1965), studia falegnameria Alla John Makepeace School a Dorset e poi design al Royal College of Art a Londra.

● 1991: fonda la Konstantin Grcic Industrial Design (KGID). Progetta per Flos, Magis, Maharam, Muji, Vitra, Plank, Driade, Mattiazzi

● Molte sue opere fanno parte delle collezioni permanenti di musei come il MoMA di New York e il Centre Pompidou di Parigi



Glossa Konstantin Grcic, sulla poltrona Sam Son disegnata per Magis, al Salone del Mobile (foto N. Marfisi)

Konstantin Grcic, ovvero rigore, perfezione maniacale per il dettaglio, sobrietà: il design più puro. Invece, guardando la seduta Sam Son, tra i suoi nuovi pezzi presentati al Salone del Mobile, verrebbe quasi da non riconoscerlo. Lui, autore di arredi che esplorano i materiali più tradizionali (dal metallo al legno) attraverso forme senza compromessi, questa volta ha osato: «Ispirazione un po' manga e la scelta della plastica rotazionale, che mal avrei considerato di poter usare. Divergente, giocosa», spiega, quasi stupito lui stesso. «Certo, tutto nasce con Magis, marchio con cui ho una relazione speciale: da loro trovo sempre il coraggio, la passione che ti spinge a osare».

Una forma «morbida», un po' antropomorfa: «Ispirata alla Basket Chair di Isamu Noguchi. Non ho mai usato la plastica, per scelta ideologica, ma dopo prove e riprove abbiamo concluso che quell'effetto avremmo potuto raggiungerlo solo così». Nessuna rinuncia alla qualità, però: «Lo schienale più morbido, la seduta più rigida, due tipi diversi di polimero combinati tra loro». Comoda: «Ampia, avvolgente, per la prima volta ho sentito il bisogno di una seduta-nido, protettiva». Insomma, un oggetto che, rivela, gli ha aperto un'altra

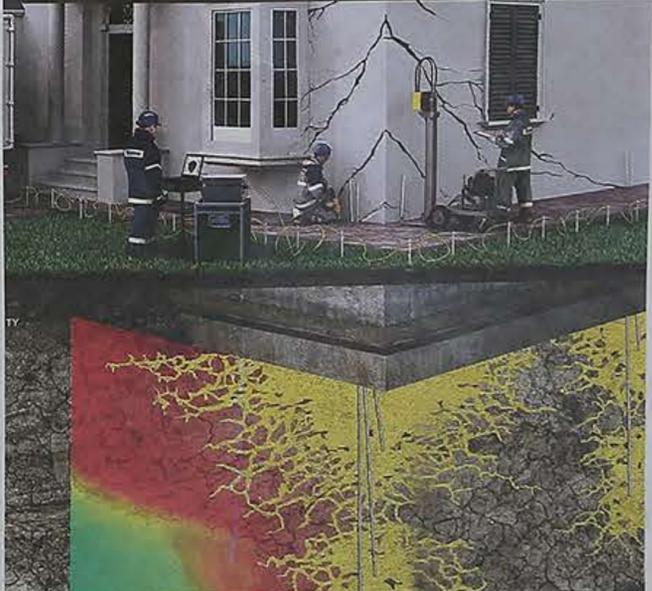
dimensione: «In parallelo stavo lavorando su una nuova sedia per Mattiazzi, opposta in tutto. Eppure è stato bello trovare l'occasione per superare uno schema, azzerare tutto e ripartire da un altro punto di vista».

Un Salone di ripensamenti, quello di Grcic, che ha tra i suoi pezzi forti anche la rilettura della libreria Zig Zag per Driade, suo progetto del 1996: «Allora nacque come pezzo economico. Dopo quasi vent'anni mostrava i segni del tempo, soprattutto in termini di qualità». Nessun intervento sulla forma: «Solo sui dettagli, i giunti, i materiali, la possibilità di personalizzarla con alcuni elementi. Oggi la nostra sensibilità è cambiata: siamo più attenti, vogliamo cose che durino. C'è bisogno di qualità». E che un prodotto debba essere etico: «Non è possibile continuare a progettare nuovi oggetti. Oggi sappiamo fare cose migliori, con nuove tecnologie, materiali e processi più sofisticati: occorre farlo anche su pezzi «grandi» nel passato». Tra divertimento e valori, per Grcic una nuova maturità. Che sia il giro di boa dei cinquant'anni o la recente paternità non è dato sapersi: lui si schermisce, si vedrà.

Silvia Nani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CrepeNeiMuri?

STABILIZZA E CONSOLIDA LA FONDAZIONE



GEOSEC

per Sopralluogo
Tecnico
GRATUITO:

www.geosec.it

800.045.645